

R. Ghigi e R. Sassatelli, *Corpo, genere e società*, Bologna, il Mulino, pp. 252

Luisa Stagi

Durante le Olimpiadi di Rio 2016, un'immagine di un incontro di beach volley femminile ha ottenuto particolare visibilità, perché ritraeva i corpi coperti e velati di due atlete egiziane contrapposti a quelli in bikini delle rivali tedesche. In quei giorni si è scritto molto sul corpo delle donne: da un lato si è messa in questione la volontà di coprirlo, dall'altro ci si è interrogati sull'utilizzo di una divisa pensata – e fino a qualche anno fa resa obbligatoria dagli organi sportivi – per sessualizzare il corpo delle atlete. A pochi giorni di distanza, la decisione dell'amministrazione francese di vietare il *burkini* sulle spiagge della Costa Azzurra ha scatenato sullo stesso tema un vero e proprio caos mediatico. In una tale sovrabbondanza di discorsi si sono cristallizzati schieramenti e opposizioni, e i diversi posizionamenti sono diventati un pretesto per manifestare appartenenze politiche e ideologiche. Chiunque si è sentito autorizzato a parlare della geografia mobile delle coperture e delle scoperture del corpo femminile, svelandone così la dimensione politica. Il vignettista Mario Biani¹ ha colto nel segno ritraendo due delle atlete, una in *burkini* e l'altra in costume, che scambiano queste battute: “Quindi come ci dobbiamo vestire? Un momento che chiedo all'uomo guardiano di oggi”. In questa contrapposizione simbolica entra infatti in gioco la legittimità di *chi* decide *cosa* sul corpo

¹ Mauro Biani, *Come ci dobbiamo vestire?.*, in «il manifesto», 18 agosto 2016.

femminile, come ben spiegava Fatema Mernissi in *Harem e occidente* (2000), ma anche l'assunto secondo il quale il corpo femminile resta sempre e comunque esposto a decisioni esterne, anche quando queste non vengono formalizzate, come svelava Yoko Ono nella celebre performance *Cut Piece* (1965)².

La scelta di iniziare questa recensione con il riferimento a una storia riconoscibile e, a seguire, un accenno a tre possibili livelli della riflessione culturale è un modo per rendere omaggio allo stile di *Corpo, genere e società*, che utilizza questa modalità all'inizio di ogni capitolo per introdurre ed esplicitare i contenuti che saranno affrontati, attingendo a riferimenti provenienti da diverse forme di produzione culturale.

Le due autrici utilizzano parti di alcuni dei loro celebri lavori per costruire un testo che ricomponete molte delle questioni che ruotano attorno ai temi del corpo e del genere, lavorando su uniformità e accessibilità di stile e contenuti. Se da un lato lo stile appare "da manuale", con una scrittura chiara e piana, con pochi riferimenti bibliografici ai grandi classici e solo raramente alla ricerca italiana, dall'altro i contenuti sono legati da una trama di cornici interpretative che si struttura su alcuni temi principali che percorrono tutto il volume.

Una delle principali questioni – che attraversa e congiunge in diversi punti i percorsi delle autrici – è il superamento della contrapposizione tra agentività soggettiva e struttura sociale. Da un punto di vista teorico tale tensione è affrontata a partire dal concetto di *habitus* di Bourdieu, mentre da un punto di vista epistemologico si traduce in una estrema attenzione alle cornici discorsive e alle esperienze concrete degli individui, che a livello metodologico significa privilegiare quelle ricerche empiriche, generalmente riconducibili all'approccio non standard, più adatte a riservare spazio interpretativo ai soggetti coinvolti.

Fondamentale, per tematizzare la personificazione delle pratiche del sé e la relazione tra i livelli macro e micro, è il concetto di incorporamento. Il corpo traduce l'assoggettamento, e tuttavia rende evidente la soggettività. La contrapposizione tra l'approccio (post)strutturalista, che considera il corpo come socialmente costruito, e l'approccio fenomenologico, per cui il corpo è soprattutto esperienza, può in effetti tro-

² <https://www.youtube.com/watch?v=-yqhSZsXIJQ>.

vare una mediazione nel concetto di habitus di Bourdieu. Nell'utilizzo che ne fanno le autrici l'habitus è particolarmente significativo poiché tiene conto dell'esperienza iscritta sul corpo, ma, attraverso la nozione di disposizione, lascia spazio alla soggettività, risultando perciò funzionale a concepire la corporeità come precedente alla coscienza senza ricorrere all'essenzialismo.

La continua integrazione tra diversi livelli teorici ed epistemologici, e la relativizzazione dell'esperienza e della percezione soggettiva, appaiono fin da subito nella riflessione che mette a tema il corpo come soggetto sociologico. Ghigi e Sassatelli scelgono infatti di introdurre le loro argomentazioni utilizzando alcune descrizioni di come piacere e dolore si apprendano, al fine di mostrare come le diverse cornici medino la percezione del corpo e, conseguentemente, collaborino alla sua costruzione sociale. Tali considerazioni risultano anche un utile espediente per richiamare le due possibili direzioni analitiche del rapporto tra corpo e società – quella simbolico comunicativa, che considera il corpo come materia in cui si imprime l'immagine della società, e quella pratico mimetica, che considera il concetto di incorporamento come spazio in cui si diviene soggetti sociali – che, nel corso del testo, fanno da sfondo a molte riflessioni.

Un altro dei temi chiave è il concetto di disciplinamento, che le due autrici scelgono di introdurre attraverso una ricostruzione, per nulla scontata, di alcune delle principali tappe che hanno in qualche modo collaborato alla sua costruzione. Nel primo capitolo, si parte dal concetto di civilizzazione di Elias, utile a rievocare come particolari forme di governo o controllo del corpo siano esito di dinamiche oppure di cooperazione tra ceti sociali. Si passa poi alla concezione ottocentesca dei corpi nella produzione: andando dal lavoro come processo corporeo di Marx, all'adattamento psico-fisico degli uomini ai ritmi e alle condizioni di lavoro di Weber. Si arriva quindi al rapporto tra corpo e ambiente urbano, tematizzato da Simmel con le riflessioni sugli effetti dell'intellettualizzazione dell'esperienza sui sensi e sulla corporeità; per tornare a Elias con l'addestramento al controllo delle emozioni, che avvia anche il passaggio della riflessione dall'ambito della produzione a quello del consumo. Tale excursus sarà ripreso più avanti – già a partire dal secondo capitolo – come base di innesto dell'apparato concettuale di Foucault. Il corpo come punto di applicazione del controllo e come strumento utile e docile all'interno delle organizzazioni è infatti la premessa che porta a intro-

durre le nozioni di governamentalità e più avanti quelle di biopolitica e di microfisica del potere; tali concetti attraverseranno poi tutto il volume incontrando i temi della sessualità e della medicalizzazione, fino a coniugarsi con la riflessione di Bartky (1990) sull'asservimento femminile alla bellezza e sulla femminilità come pratica corporea riflessa.

Tuttavia, come è esplicitato nell'introduzione, è l'immersione di tale apparato concettuale negli studi femministi e di genere a produrre l'importante concetto di *incorporamento sessuato*, che rappresenta la vera pietra angolare di questo lavoro.

Il legame tra genere e corpo appare nel primo capitolo in una forma che troverà declinazioni successive in diversi ambiti e argomentazioni. Con la frase «lungi dall'essere proprietà dei corpi, il genere è una struttura di relazioni» (p. 36) – che in nota trova ulteriore contestualizzazione rispetto al lavoro di Risman (2006) e all'elaborazione di Mitchell operata da Connell (2006) – le due autrici aprono a una riflessione che si sviluppa attorno alla lettura del contributo dei corpi alla definizione di genere e in relazione a «un lento processo mimetico di incorporamento» (p. 37). Il concetto di sessuazione di Colette Guillamin (2006) è integrato in questa riflessione per mostrare come, attraverso una prospettiva costruttivista legata alla materialità dell'esperienza, il genere si leghi ai corpi proprio mediante il processo di incorporamento. Il corpo si costruisce dunque come sessuato nella diversa gestione dello spazio e del tempo cui hanno accesso i corpi maschili e femminili: se il corpo non può essere svincolato dai processi storici o ambientali nei quali è immerso, il genere non può essere un abito o una maschera da indossare o da togliere a piacimento. Per le due autrici tutto ciò risulta utile per arrivare ad affermare che «biologico e sociale si costruiscono mutuamente» (p. 68), certamente uno degli snodi principali attraverso cui passano le argomentazioni del testo.

Inoltre, due ulteriori cornici contengono e illuminano i diversi temi affrontati dal libro: la matrice eterosessuale e l'approccio intersezionale. È infatti attraverso tali prospettive che sono letti valori, pratiche e modelli che costruiscono la relazione tra corpo e genere, modellando e impregnando di significato i copioni sessuali, i rapporti affettivi, i rituali, i ruoli e i desideri.

Riprendendo Goffman, le due autrici ci ricordano come il corpo con cui il soggetto si presenta sulla scena sociale sia 'equipaggiamento espressivo' che parla di noi al di là

delle nostre intenzioni (Goffman 1969). Il corpo dunque come medium attraverso il quale fornire impressioni, ma anche come strumento di gestione delle emozioni. Incorporare la soggettività di genere allora significa anche vivere ed esprimere diversamente le emozioni.

Una corporeità che si realizza nel profondo attraverso le emozioni e più superficialmente nell'aspetto. I segni del corpo come l'andatura, la postura e la forma indicano diversi status di genere, età e classe, ma non di meno la propria soggettività. Il corpo infatti è sia produttore sia prodotto di diseguaglianze sociali che, per quanto riguarda l'habitus e il dominio, trovano massima espressione nel genere. Anche la riflessività del soggetto si differenzia in base alla struttura delle diseguaglianze sociali e alle caratteristiche dei diversi campi in cui si realizza. La prospettiva intersezionale, infatti, intrecciando corpo e genere con diverse proprietà quali razza, età, abilità e classe sociale, permette di comprendere come in particolari contesti – come per esempio nella società neoliberale – alcune delle possibili combinazioni possano produrre effetti esponenziali sulla disuguaglianza.

Nel volume vengono prese in considerazione molte di queste condizioni, mentre altre sono solo enunciate, come a invitare chi legge a proseguire autonomamente un lavoro critico, per il quale le autrici forniscono le basi dell'inquadramento teorico, l'apparato concettuale e il metodo. Si tratta di un testo importante per le studiose e gli studiosi di genere, per i sociologi e le sociologhe del corpo, per le e gli studenti, ma anche semplicemente per chi, magari sollecitato/o da un dibattito su corpo femminile e auto determinazione, come quello richiamato in apertura, voglia comprendere come il “genere prende corpo”.